

# Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

## SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

**MOD**  
Società italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALE-  
RIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGHELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ  
Pier Paolo Pasolini  
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di  
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

Proprietà letteraria riservata  
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
[www.edizionisinestesia.it](http://www.edizionisinestesia.it) – [info@edizionisinestesia.it](mailto:info@edizionisinestesia.it)  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, [direzione.sinestesia@gmail.com](mailto:direzione.sinestesia@gmail.com)

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

\*

*Published in Italy*

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

[www.scuoladipitagora.it](http://www.scuoladipitagora.it) – [info@scuoladipitagora.it](mailto:info@scuoladipitagora.it)

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons  
Attribution 4.0 International

## INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello? La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita' in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, « <i>Ab, l'Italia disunita</i> ». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, « <i>I nemici ... sono degli amori sconosciuti</i> »: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini  
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321



Andrea Gialloredo

«L'ODORE DELL'INDIA» FRA RICERCA DELL'ALTROVE  
E ORIENTALISMO TERZOMONDISTA

*Riassunto:* L'articolo prende le mosse dalla vasta produzione odeporica italiana dedicata ai viaggi in India nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta (Emanuelli, Levi, Moravia, Patti, Todisco) per delineare le specificità della relazione emotiva, sensoriale ed estetica che Pasolini stabilisce con il paese asiatico ne *L'odore dell'India*. La prospettiva pasoliniana, se da un lato risente ancora di alcuni stereotipi legati alla concezione orientalista denunciata da Said (l'appiattimento delle differenze religiose, la sottolineatura della mitezza e docilità dei giovani indiani, l'ottica antimoderna, il ruolo delle missioni cattoliche), dall'altro mette in risalto con intensa partecipazione intellettuale e umana aspetti quali il *soundscape* di un'India notturna e ancestrale, la preminenza di una dimensione corporale non omologata come in Occidente e la fascinazione per la morte e i suoi rituali.

*Parole chiave:* India, Moravia, Odeporica, Orientalismo, Soundscape.

*Abstract:* The paper starts from the vast Italian odeporical production dedicated to travels to India during the 1950s and 1960s (Emanuelli, Levi, Moravia, Patti, Todisco) to delineate the specificities of the emotional, sensorial and aesthetic relationship that Pasolini establishes with the Asian country in *L'odore dell'India*. While Pasolini's perspective still suffers from certain stereotypes linked to the Orientalist conception denounced by Said (the flattening of religious differences, the underlining of the meekness and docility of young Indians, the anti-modern outlook, the role of the Catholic missions), it also highlights aspects such as the soundscape of a nocturnal and ancestral India, the prevalence of a bodily dimension that is not homologated as in the West, and the fascination with death and its rituals, with intense intellectual and human participation.

*Keywords:* India, Moravia, Odeporic, Orientalism, Soundscape.

Nel saggio *Rileggere l'orientalismo*, Edward Said, a distanza di un ventennio dal suo classico studio del 1978, è tornato a riflettere sulla prospettiva falsificante con cui gli intellettuali europei hanno rappresentato terre e genti dell'Est; lo studioso palestinese si è dunque impegnato a discutere con estrema cura

obiezioni, critiche e palinodie originate dal suo lucido *j'accuse*. L'assunto del libro ne esce confermato nei suoi snodi argomentativi e nella constatazione che ciò di cui gli occidentali andavano in cerca nelle loro esplorazioni, conquiste, saccheggi, viaggi in Oriente era un riflesso del proprio volto, una costruzione ideologica o dell'immaginario che non necessitava della convalida offerta dalla voce diretta dell'altro, dell'autoctono (spesso descritto con compiacimento secondo rodati schemi razzisti o miti non meno fuorvianti, quale quello del buon selvaggio). «L'Oriente – scriveva Said – non è mai stato un interlocutore dell'Europa, bensì il suo silente (o silenziato) Altro».<sup>1</sup>

La fascinazione per il diverso e l'esotico di tanti artisti e viaggiatori non fa velo allo sfruttamento e all'incomprensione che hanno caratterizzato i rapporti tra l'uomo bianco e quell'amalgama di etnie, culti, costumi che costituiscono le tessere del mosaico indiano, troppo spesso ridotto a fittizia unità sopprimendo le differenze interne a vantaggio di un asse privilegiato di raffronto con l'Occidente (anch'esso genericamente inteso). La discussione su concrete basi storico-culturali della situazione dell'India moderna prende avvio in Europa solo una volta superata l'attrazione della *Belle Époque* per la spiritualità e i miti induisti che aveva arricchito di nostalgie libresche e di confuse aspirazioni alla pace interiore le pagine di resoconto e di meditazione di Gozzano e Vallini, quelle di esegesi etnologica e filologica di Michele Kerbaker e di Angelo De Gubernatis, o le partiture degli ultimi cultori della voga operistica dell'orientalismo (una stagione dominata dai maestri francesi Bizet, Massenet, Delibes, Roussel e protrattasi fino al principio degli anni venti del ventesimo secolo con *La leggenda di Sakùntala* del napoletano Franco Alfano).<sup>2</sup> Dall'epoca fascista agli anni Cinquanta si assiste invece a una rincorsa dei giornalisti e degli scrittori (più o meno 'impegnati') a produrre reportages da ogni angolo del mondo, con particolare attenzione rivolta all'estremo Oriente. L'eco della 'seduzione' per l'esotico degli *Amori d'Oriente* (1949) di Giovanni Comisso non sembra permeare di sé le pagine degli scrittori-giornalisti Virgilio Lilli (cui dobbiamo alcune delle più drammatiche cronache dal Giappone del dopo Hiroshima),<sup>3</sup> Leonida Rèpaci che nel suo *Giro del mondo di ieri* (1949)<sup>4</sup>

<sup>1</sup> E. SAID, *Rileggere l'orientalismo*, in ID., *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi* [*Reflections on Exile and Other Essays*, 2000] trad. di M. Guareschi e F. Rahola, Feltrinelli, Milano 2008, p. 246.

<sup>2</sup> Cfr. sul tema l'esauritivo volume *Dal Levante l'astro nascente. L'Oriente e l'opera*, a cura di C. Favazzani, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2021.

<sup>3</sup> Cfr. V. LILLI, *Penna vagabonda: giro del mondo in quattro tappe*, SEI, Torino 1953; ID., *Buon viaggio, penna!*, ivi 1957; ID., *Il terzo Giappone*, Reporter, Roma 1968.

<sup>4</sup> L. RÈPACI, *Giro del mondo di ieri*, Bompiani, Milano 1949.

raccoglie articoli pubblicati nel 1934 per «La Gazzetta del Popolo» (sede di numerosi articoli odeporici) a seguito di un viaggio dal Mediterraneo al Pacifico che tocca anche Ceylon e l'India, Alberto Moravia che approda una prima volta in India nel 1937 e pubblica, proprio su «La Gazzetta del Popolo», un unico articolo (prodromico però a *Un'idea dell'India*, libro gemello di quello pasoliniano). Ma lo specchio più fedele dell'implicito razzismo e dell'angolazione europea e imperialista con cui si osservavano le trasformazioni di una nazione solo apparentemente immobile è costituito dal libro di Ercole Patti, *Un lungo viaggio lontano* che, nonostante venga pubblicato solo nel 1975,<sup>5</sup> nei suoi capitoli indiani (la parte finale del libro, in gran parte dedicato a Giappone e Cina), descrive in termini grotteschi le folle oceaniche che accolgono la liberazione di Gandhi, l'ostilità crescente per gli europei (comprensibile in un popolo che ambisce a sottrarsi al tallone della dominazione inglese), le sordide realtà dei quartieri della prostituzione, il conflitto tra la Bombay degli uffici e dei grandi alberghi e i formicolanti slums. L'aspetto della devozione religiosa dei Parsi e degli Indù offre l'occasione per macabre descrizioni ad effetto antitetiche a quelle che Pasolini consegnerà a *L'odore dell'India*; difatti, tanto i riti delle Torri del silenzio (con il cielo che si popola degli avvoltoi sacri che spolpano le salme ivi esposte) quanto le pire dei roghi sul Gange ispirano solo ripugnanza ed estraneità all'autore siciliano. Se l'ultima parola è demandata a un colonnello inglese che pronostica la permanenza dei colonizzatori, abili nello sfruttare a loro vantaggio i conflitti etnici e religiosi (la visione dal punto di vista dei locali è sottaciuta, come in tutta la tradizione odeporica sull'India – e Pasolini non fa eccezione), nondimeno a tratti Patti riscopre i propri talenti di scrittore e ci dà passi di ottima fattura con la resa, ad esempio, della folla dalle vesti sgargianti o, in sintonia con Pasolini, delle proprie percezioni olfattive: «Odori acri e penetranti di droghe, di incenso bruciato. Gli odori drogati dell'India».<sup>6</sup>

Restando su un versante di raffronto su base eurocentrica delle usanze e del sistema politico e religioso delle genti del subcontinente indiano, Enrico Emanuelli alimenta il suo *Giornale indiano* delle notazioni di “colore” e delle analisi geopolitiche tipiche delle corrispondenze à la *manière de* Barzini ospitate da fogli prestigiosi quali «Il Corriere della Sera» e «La Stampa», mentre Carlo Levi, partito alla volta dell'India nel 1957, dà forma in una collana di articoli al precedente che meglio risponde all'ansia pasoliniana di ritrovare costanti antropologiche tra i Sud del mondo: la commozione del narratore e

<sup>5</sup> E. PATTI, *Un lungo viaggio lontano*, Bompiani, Milano 1975.

<sup>6</sup> Ivi, p. 154.

pittore torinese di fronte all'arcaico e ai costumi premoderni delle popolazioni dell'India – riflesso della sua esperienza del confino in Lucania – si fonda tuttavia su basi ben diverse dall'estetica 'stracciona' del Pasolini terzomondista riconoscendo il retaggio della civiltà millenaria in un paese sospeso tra lo stadio premoderno e la dirompente, ma caotica e iniqua, spinta dello sviluppo e dell'occidentalizzazione.<sup>7</sup>

Non deve stupire se il tasso di apertura al discorso altrui e la disponibilità ad accettare ciò che appare non assimilabile al proprio sentire crescono in ragione inversa alle intenzioni esplicitate dagli autori o alle caratteristiche di verosimiglianza delle marche di genere dei singoli testi. Rispetto a una produzione giornalistica frettolosa e all'improvvisata documentazione di cui si avvalgono gli scrittori in viaggio, le trasfigurazioni creative risultano sovente più fedeli allo spirito autentico dei luoghi "esotici"; anche il valore letterario premierà i resoconti di fughe salvifiche verso l'altrove, quali *Verso la cuna del mondo* di Gozzano (un libro che fa i conti con la tentazione del decadentismo), oppure *È un rosseggiar di peschi e di albicocchi* di Giuseppe Bonaviri che, in linea con il sincretismo dell'autore siciliano, fonde il patrimonio folclorico mediterraneo con le suggestioni del politeismo e dell'animismo indiani, infine come le opere maggiormente segnate dal disorientamento dell'uomo europeo come *Notturmo indiano* di Tabucchi, che inscena la ricerca di sé in un gioco di specchi e di doppi in cui l'India e la sua cultura filosofica e religiosa assolvono la funzione di reagente; si potrà poi, scorrendo lungo la cronologia, pensare anche a *Budda* di Carlo Coccioli, narratore disancorato dalle coordinate eurocentriche.

I reportages di viaggio veri e propri, al contrario, si sono dimostrati fortemente soggetti all'influenza di contingenze storico-politiche poco propizie all'indagine sull'alterità assecondando il pregiudizio fascista, ad esempio nelle pagine del già menzionato Ercole Patti di *Un lungo viaggio lontano*, o l'ottica con cui, in piena guerra fredda, si guardava alla posizione non allineata dei paesi afroasiatici riuniti nel 1955 a Bandung: l'attenzione a questi aspetti geopolitici, come si è anticipato, improntava il *Giornale indiano* (1955) di Enrico Emanuelli, *L'India d'inverno* (1957) di Carlo Levi (pure attento alla

<sup>7</sup> Le testimonianze leviane, a lungo ignorate, sono ora raccolte in C. LEVI, *Buongiorno, Oriente. Reportages dall'India e dalla Cina*, prefazione di M. Calabresi, Donzelli, Roma 2014. Su queste corrispondenze si veda lo studio di M. CAPPELLO, *L'India d'inverno di Carlo Levi. Quesiti per una prosa di viaggio*, in «Un viaggio realmente avvenuto». *Studi in onore di Ricciarda Ricorda*, a cura di A. Cinquegrani e I. Crotti, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2019, pp. 289-300.

dimensione antropologica), mentre più simile ai «pezzi di colore»<sup>8</sup> de *Lodore dell'India* – la definizione è dello stesso Pasolini – si mostra il volume *Viaggio in India* di Alfredo Todisco, edito anch'esso nel 1962.

La scarsa riuscita di un reportage poco originale come quello di Todisco ha dato lo spunto a Juan Rodolfo Wilcock per un velenoso giudizio in forma di paradosso che ben condensa gli umori anticonformisti e l'intelligenza cosmopolita dello scrittore argentino amico di Moravia e della Morante: «questi “Viaggi in India” sono troppo unilaterali: sappiamo ormai come colpisce il viaggiatore europeo la miseria degli indiani, nulla ci viene detto invece di come colpisce gli indiani la miseria dei viaggiatori europei».<sup>9</sup> Un sospetto difficile da fugare vuole che gli scrittori-viaggiatori abbiano fatto uso delle informazioni raccolte durante il loro soggiorno in India per sviluppare un parallelo con la realtà che si sono lasciati alle spalle, ossia quella di un'Italia avviata al decollo industriale ma le cui aree di marginalità, con le loro masse sottoproletarie, obbediscono ancora alle logiche di una società rurale e precapitalistica. Come ha notato con franchezza Renzo Paris nel suo recente *Pasolini e Moravia*, all'inizio degli anni Sessanta «non si andava ancora in India per le droghe. Gli amici volevano vedere gli stracci e riferirne agli italiani che godevano della loro situazione privilegiata, non senza un pizzico di sadismo».

Il viaggio in India intrapreso tra gli ultimi giorni del 1960 e il febbraio del 1961 da Pasolini con Alberto Moravia ed Elsa Morante costituisce un campione esemplare di rappresentazione binaria: il Subcontinente indiano, apparentemente bloccato nella sua condizione di «indigenza indicibile»,<sup>10</sup> si appresta a subire le tumultuose trasformazioni delle periferie italiane, un tempo escluse dallo sviluppo e ora invece 'contaminate' dai primi segnali del consumismo e di una bruttezza che attraverso il conformismo del nuovo benessere e del perbenismo si diffonde tra i giovani borgatari offuscandone la vitalità barbarica e innocente. Nel sottolineare i tratti di “degenerazione” borghese della tradizione di dolcezza, rassegnazione e misticismo caratteristici degli indù, Pasolini condanna indirettamente la mutazione antropologica già da tempo in atto in Italia. Daniela Carmosino ha individuato nella categoria del 'periferico' l'asse analogico che collega nell'ingenuo discorso etnografico pasoliniano le popolazioni tribali del Terzo Mondo e le frange residuali del

<sup>8</sup> P.P. PASOLINI, *Lodore dell'India*, in ID., *Romanzi e racconti*, a cura di W. Siti, Mondadori, Milano 1998, p. 1266.

<sup>9</sup> J. R. WILCOCK, *Viaggio in India di Alfredo Todisco*, in «Intelligenza», n.1, 1962.

<sup>10</sup> P.P. PASOLINI, *Lodore dell'India* cit., p. 1203.

sottoproletariato urbano in Italia.<sup>11</sup> Persino la resa dei paesaggi, fulcro espressivo dei *Reisebilder*, risente di questa bifocalità che condiziona l'assimilazione del diverso mediante un sistema di paragoni e somiglianze: la «periferia sconfinata»<sup>12</sup> di Bombay, «fatta di piccole baracche», richiama gli agglomerati di abituri delle borgate, così come l'andirivieni per il mero sostentamento dei diseredati attiva un confronto al limite del luogo comune («è un girare a vuoto per tutto il giorno, un po' come si vede a Napoli»),<sup>13</sup> persino gli strumenti adottati dal Pasolini viaggiatore per penetrare nell'ignoto della notte indiana sono gli stessi dell'intellettuale in cerca di autenticità nella suburra romana: cade soltanto la «filologia» vernacolare, mentre l'erotica – «la bestia assetata chiusa dentro di me»<sup>14</sup> (come si legge nel primo capitolo dell'*Odore dell'India*) – e la vocazione peripatetica continuano a offrire barbagli di vita primordiale: «Mi piaceva camminare, solo, muto, imparando a conoscere passo per passo quel nuovo mondo, così come avevo conosciuto passo passo, camminando solo, la periferia romana: c'era qualcosa di analogo».<sup>15</sup> Traslare i dati culturali non riconoscibili entro un paradigma consueto, a misura del viaggiatore, costituisce uno schermo rispetto all'inesprimibile, una mossa protettiva che finisce per omologare le differenze culturali. Le pagine in cui Pasolini descrive i riti propiziatori di una famiglia che, sul litorale vicino alla Porta dell'India,<sup>16</sup> abbandona in mare ceste di frutta come offerta agli dèi risuonano di accenti familiari, nell'accostamento forzato ma emotivamente pregnante con il Friuli materno: «Questa situazione non mi era nuova: anche

<sup>11</sup> «La categoria del *periferico* individua prevalentemente un profilo socioculturale. Nella cartografia pasoliniana del *periferico* compaiono infatti, di preferenza, gruppi societari, nell'accezione più ampia del termine: i popoli Tuareg, Denka, Masai, i napoletani, i meridionali, in genere, e poi i borgatari romani, gli zingari, i Raccoglitori dell'America centrale, gli indù, infine i sotto-proletari e i contadini animisti o politeisti. Ora, cos'hanno in comune questi popoli da poter essere iscritti tutti entro la medesima categoria? Ebbene, condividono tutti l'appartenenza a culture *altre*, emarginate o antagoniste rispetto al modello proposto/imposto dal Centro del mondo produttivo». D. CARMOSINO, *Conoscere per analogia: Pasolini e la categoria del periferico*, in *Pasolini e le periferie del mondo*, a cura di P. Martino e C. Verbaro, ETS, Pisa 2016, p. 120.

<sup>12</sup> P.P. PASOLINI, *L'odore dell'India* cit., p. 1202.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 1217.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 1199.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 1212.

<sup>16</sup> «È di per sé sintomatico che Pasolini, nelle prime pagine del suo resoconto ci descriva la Porta dell'India, che è il simbolo di una territorializzazione dei rapporti, come sempre lo sono le mura, le porte, le soglie. Ha una valenza simbolica dunque il fatto che la prima importante rivelazione dell'India avvenga sotto la Porta dell'India». G. BENVENUTI, *Il viaggiatore come autore: L'India nella letteratura italiana del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 75.

tra i contadini friulani succede qualcosa di simile, in certe usanze rustiche, sopravvissute al paganesimo».<sup>17</sup>

Le distorsioni prospettiche così prodotte fanno combaciare lembi del mondo inaccostabili nell'intento di affermare costanti sociologiche a proposito di un "Sud" povero che riproporrebbe i propri stereotipi alle latitudini mediterranee come a quelle tropicali. Del resto, lo scrittore usa con disinvoltura categorie geo-politiche, come quella che fa capo alla conferenza dei paesi afroasiatici a Bandung, in chiave etnografico-espressiva e come «senhal geografico» dei «regni della Fame» (una definizione che avvalora le connessioni di una mappa moralizzata del Terzo Mondo).<sup>18</sup> Il viaggio in India del 1961 avviene in un momento cruciale tanto per le dinamiche postcoloniali e la modernizzazione dell'India, governata con flemma anglosassone da Nehru, quanto per l'evoluzione della poetica di Pasolini che mette a fuoco nelle raccolte poetiche *La religione del mio tempo* e *Poesia in forma di rosa* l'alternativa africana e i miti di una «negritudine» sterilizzata di ogni connotazione politica per dare nuova linfa all'«estetica passione» per l'arcaico. Pasolini tornerà in India tra il 1967 e il 1968 (e un'ultima volta nel 1972) per dar forma al progetto di un poema "per immagini" sul Terzo Mondo inaugurato dall'esperimento *Appunti per un film sull'India*: nel girato e nelle videointerviste rilasciate durante la realizzazione del documentario Pasolini sonda inizialmente la plausibilità del tema ispiratore: la leggenda di un Maharajà che per compassione di alcuni tigrotti che muoiono di fame si dona loro in pasto e la conseguente indigenza e morte per fame dei suoi familiari dopo l'indipendenza (la scelta di questo evento liminare di una fantomatica carestia succeduta alla fine della dominazione inglese illumina di non poche ambiguità la sensibilità eurocentrica di Pasolini); in breve, però, il regista-scrittore perde interesse per questa storia appresa da Elsa Morante e si concentra su un'inchiesta tra operai, contadini e intellettuali su un interrogativo che lo assilla: l'inevitabile industrializzazione dello sterminato paese asiatico dovrà per forza di cose coniugarsi all'occidentalizzazione? A monte di questa domanda, per lui retorica, sta il timore dell'affermarsi di una borghesia capace solo di scimmiettare stili di vita e ideali estetici europei.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> P.P. PASOLINI, *L'odore dell'India* cit., p. 1215.

<sup>18</sup> «Adopero soprattutto questa parola come *senhal* geografico per comprendervi la feticità dei "regni della Fame", il "fetore di pecora del mondo che mangia i suoi prodotti" (il riferimento al fatto storico accaduto a Bandung è marginale e casuale, ecco)». P.P. PASOLINI, *Intervista rilasciata ad Alberto Arbasino*, in ID., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti, Mondadori, Milano 1999, p. 1573.

<sup>19</sup> «È un Pasolini ancora "politico" quello del viaggio indiano, e politicamente accorato dal principio alla fine. Ambiguamente, però, perché il lettore non comprende mai bene se

sarebbe terribile che un popolo di quattrocento milioni di abitanti, che in questo momento ha un così forte peso nella scena storica e politica del mondo, si occidentalizzasse in questo modo meccanico e deteriore. Tutto c'è da augurare a questo popolo fuorché l'esperienza borghese, che finirebbe col diventare di tipo balcanico, spagnolo o borbonico.<sup>20</sup>

Una notazione che sfuma nel grottesco è quella sul cinema di Bollywood che rispecchierebbe l'immaginario collettivo dei borghesi indiani, attratti da corpi grassocci e pallidi, quasi un'imitazione degradata della moda per le maggiorate che infuriava in Italia.<sup>21</sup> A questa visione che deturpa l'identità fisica degli indiani in nome di convenzioni importate vengono contrapposte la costituzione snella e la pelle ramata – o meglio nera («il colore più bello che possa avere una pelle», chiosa con trasporto) – degli «indianini» minuti e adolescenziali, come li chiama Pasolini. L'orrore per la borghesia lo conduce al discredito verso tutte le forze volte al progresso della nazione indiana: Nehru è visto come sospeso tra l'educazione inglese astrattamente intesa e la tolleranza degli antichi pregiudizi di casta;<sup>22</sup> gli intellettuali appaiono goffe caricature di quelli occidentali e tale deformazione avvilisce il poeta Tagore con un paragone risibile e poco attento ai valori multiculturali: «è poco più che un poeta dialettale: un Barbarani o un Pascarella, per intenderci, con molto spiritualismo alle spalle, anziché il nostro solito qualunque» (per giunta, i tre scrittori italiani sono stati invitati per intercessione del cognato di Moravia, il diplomatico Cimino, a presenziare alle celebrazioni proprio di Tagore). I maestosi viali all'europea di Dehli la (s)qualificano agli occhi di Pasolini come «città-ministero», «città-ambasciata», «città cocktail».<sup>23</sup> L'intellettuale si convince che il rompicapo indiano sia di facile interpretazione, secondo le categorie consuete della felicità pauperistica del mondo premoderno contrapposta allo sviluppo che svelle le radici delle civiltà rurali:

---

quella miseria indiana, che ha cause religiose, egli la condanni senza appello, oppure l'assolva per la sua intatta, non borghese bellezza». A. PELLEGRINO, *Verso Oriente. Viaggi e letteratura degli scrittori italiani nei paesi orientali (1912-1982)*, La Vita Felice, Milano 2018, pp. 209-210.

<sup>20</sup> P.P. PASOLINI, *L'odore dell'India* cit., p. 1250.

<sup>21</sup> «I cartelloni del cinema, dipinti in modo molto sempliciotto e monotono, rappresentano file di protagonisti tutti bianchi, con le guancione tonde e un po' di pappagorgia. Ora, tutti gli indiani sono minuti, magri, con corpicini da bambini: stupendi fino a vent'anni, graziosi e patetici dopo. Come mai questo mostruoso ideale di bellezza?». Ivi, p. 1246.

<sup>22</sup> «Della cultura inglese, egli ha assorbito la qualità più tipica: l'empirismo. In questo momento, Nehru non è né inglese né indiano: è un uomo del mondo, che, con dolcezza indiana e praticità inglese, si occupa dei problemi di uno dei grandi paesi del mondo». Ivi, p. 1258.

<sup>23</sup> Ivi, p. 1271.



In sostanza si tratta di un enorme sottoproletariato agricolo, bloccato da secoli nelle sue istituzioni dalla dominazione straniera: il che ha fatto sì che quelle sue istituzioni si conservassero e, nel tempo stesso, per colpa di una conservazione così coatta e innaturale, degenerassero. In realtà un paese come l'India, intellettualmente, è facile possederlo.<sup>24</sup>

La genericità con cui queste considerazioni vengono applicate ad un contesto complesso che rimane confuso per gli schemi ideologici pasoliniani trova, nondimeno, il correttivo di una coerenza interna alla lettura che Pasolini dà dell'attesa delle masse sottoproletarie,<sup>25</sup> cui la religione non soccorre con i suoi inviti alla passività, alla svalutazione dell'esistenza materiale in nome di ciò che lo scrittore non esita a definire «nevrosi mistica». Persino l'azione di Madre Teresa, che Moravia e Pasolini incontrano a Calcutta (epitome di quella «Buchenwald» che è, ancora con un paragone improprio, l'India) è vista come testimonianza di dedizione che non può incidere sulla miseria del paese, rapportata com'è alla incommensurabilità di una nazione-lazzaretto: «La lebbra, vista da Calcutta, ha un orizzonte di sessantamila lebbrosi, vista da Delhi ha un orizzonte infinito».<sup>26</sup> Significativamente, Pasolini confina in un silenzio di reverente distanza la suora kosovara dedita al soccorso degli ultimi. Quanto stride la concreta dedizione di Madre Teresa con il patetico capitolo sul «salvataggio» del ragazzo Revi da parte della coppia Pasolini-Morante, che si muove quasi per sanare il proprio senso di colpa, una pulsione egoistica dunque, come intuisce un Moravia sempre più insofferente delle passioni, ora melense ora oscuramente sensuali, dei suoi compagni di viaggio.<sup>27</sup> Pasolini innalza uno schermo protettivo tra sé e la suora, il cui operato smaschera l'autoreferenzialità della passione recondita del decadente Pasolini

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 1242.

<sup>25</sup> «In India Pasolini ritrova il "sottoproletariato agricolo", con le sue istituzioni degenerate per via di una "conservazione coatta e innaturale", quella provocata dall'imperialismo europeo. In India Pasolini ricerca la sacralità della creatura legata alla terra: essa attende il riscatto, ed egli, davanti all'attesa – una attesa disperata –, si commuove, si perde». E. SICILIANO, *Vita di Pasolini*, Mondadori, Milano 2005, p. 350.

<sup>26</sup> P.P. PASOLINI, *L'odore dell'India* cit., p. 1228.

<sup>27</sup> Alida D'Aquino ha interpretato invece l'episodio di Revi come una proiezione sulla realtà del subcontinente della predilezione pasoliniana per l'opera sociale e di penetrazione culturale del cattolicesimo pauperista in un contesto alieno quale quello del sincretismo religioso indiano (intrinsecamente fatalista): «Dei due termini del binomio eros-caritas entro cui l'autore continuamente oscilla, qui è certamente il secondo a prevalere. [...] L'episodio di Revi è il momento centrale del libro, la chiave per comprendere le modalità dell'approccio all'India di Pasolini». A. D'AQUINO, *L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*, Avagliano, Roma 2006, pp. 59-60.

per la sporcizia sempre evocata quale prova di innocenza, per la povertà che troppo spesso si confonde con la nudità, per la dolcezza equivoca che mal nasconde la disponibilità. Al volto della Medusa egli contrappone lo scudo istoriato dell'arte, che preserva dal coinvolgimento eccessivo. In un libro che si costruisce come semplice ripresa dei sei articoli pubblicati sul quotidiano «Il giorno» e che spicca per la mancanza di mediazioni culturali, di letture preliminari, di documentazione sull'India narrata dai viaggiatori, gli unici riferimenti colti (tra manierismo e decadentismo) si addensano nelle poche righe della descrizione di Madre Teresa:

Suor Teresa è una donna anziana, bruna di pelle, perché è albanese, alta, asciutta, con due mascelle quasi virili, e l'occhio dolce, che, dove guarda, «vede». Assomiglia in modo impressionante a una famosa sant'Anna di Michelangelo: e ha nei tratti impressa la bontà vera, quella descritta da Proust nella vecchia serva Francesca: la bontà senza aloni sentimentali, senza attese, tranquilla e tranquillizzante, potentemente pratica.<sup>28</sup>

Che questa pietà assoluta, «senza aloni sentimentali», sia qualcosa di estraneo alla dolcezza e all'invaghimento pasoliniani per i derelitti è ben dimostrato dai contatti con i ragazzi indiani: Sardar e Sundar, il giovane mendicante Muti Lal con la sua «faccia di San Sebastiano», il piccolo Revi inerme e arreso al suo destino. Questi incontri notturni rivelano una asimmetria degli affetti che, nell'impossibilità di un intervento risolutivo, non fa che protrarre le peregrinazioni e i turbamenti di un occidentale inquieto «nell'ombra infebbrata del crepuscolo».<sup>29</sup> Un'antinomia non dissimile percorre le argomentazioni di Pasolini sull'ascesa rovinosa del ceto borghese, corrotto e occidentalizzante: a questa sciagura egli vorrebbe contrapporre la «bellezza» atavica dei giovani vestiti di stracci ma non riesce a sottrarsi allo sgomento per condizioni di vita immonde ancorché «primitive» e innocenti.<sup>30</sup> Molto più sensibile alla dimensione politica di un paese in evoluzione dopo il giogo coloniale si mostra

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 1216.

<sup>30</sup> «Nello stesso momento in cui guarda al Terzo Mondo in funzione anti-consumistica, proiettandovi per molti versi l'immagine del passato italiano, egli lo condanna, ancora sull'esempio italiano, come luogo predestinato a essere dominato dai modelli occidentali. Desidererebbe che il Terzo Mondo fosse un'alternativa reale e tuttavia non nutre per esso alcuna vera speranza rivoluzionaria, ritenendolo al contrario atrocemente preistorico o proiettato irrimediabilmente verso gli stessi modelli di sviluppo». T. TORACCA, *Lambiguità del Terzo Mondo: il rimpianto drammatico di Pasolini*, in «Già Troppe Volte Esuli». *Letteratura Di Frontiera e Di Esilio*, a cura di N. Di Nunzio e F. Ragni, Università degli Studi di Perugia 2014, vol. 3, p. 199.

Moravia, nel suo *Un'idea dell'India*, da buon viaggiatore di stampo inglese e restio alla commozione; a petto dell'amico e rivale (che le edizioni Penguin in traduzione avevano reso una celebrità anche nel paese asiatico), Pasolini si dibatte nelle sue contraddizioni, indeciso tra sensi e ragione, comportandosi da «illuminista catastrofico, da illuminista desiderante sconfitto dai fatti»,<sup>31</sup> come recita la splendida definizione data da Enzo Golino.

Appena dieci anni dopo i sopralluoghi per il documentario indiano, nel 1977 dunque, un viaggiatore ben altrimenti attrezzato quanto a consapevolezza della condizione postcoloniale come Vidiadhar Surajprasad Naipaul propone nel suo *Una civiltà ferita: l'India* un'analisi degli errori prospettici in cui sono incorsi gli europei che hanno voluto perpetuare l'immagine di un'India astoricamente irretita nel suo ancestrale sistema delle caste:

i metodi europei di indagine storica, essendo il prodotto di un certo tipo di civiltà, che della condizione umana ha idee sue, in continua evoluzione, non possono essere applicati alla civiltà indiana. Non tengono conto di troppi fattori. Eventi politici o dinastici, vita economica, tendenze culturali: l'approccio europeo chiarifica ben poco, sortisce l'effetto di un tentativo fallito di porre sullo stesso piano India ed Europa, e fa sembrare assurdi gli arresti e le partenze della civiltà indiana, le brevi fioriture, i lunghi periodi di sterilità, gli uomini sempre riassorbiti dalla vita istintiva, la continuità trasformata in barbarie.<sup>32</sup>

Il lemma chiave del Pasolini viscerale – «barbarie» – è qui evocato con sorprendente rispondenza all'atteggiamento psicologico e all'estetica dell'esotismo terzomondista praticato dallo scrittore e cineasta italiano. Le stratificazioni storiche di una vicenda millenaria come quella dell'India sono schiacciate in un'immobilità sincronica allo stadio paleoindustriale dell'intero Terzo Mondo. Di conseguenza, un elemento decisivo per l'orizzonte multiculturale indiano come quello musulmano è eliso dalla panoramica di Pasolini, che ammette di non riuscire a raggiungere con gli indiani di religione islamica quell'accordo spontaneo che si stabilisce con gli indù; la mitezza e la sottomissione di questi ultimi risulterebbe estranea alla condotta dei musulmani. Il fattore multietnico è azzerato al punto tale che persino il Taj Mahal, simbolo dell'India, gli appare avulso dal contesto di un paesaggio brado ed erotizzato: «La cadaverica sen-

<sup>31</sup> E. GOLINO, *Pasolini. Il sogno di una cosa. Pedagogia Eros Letteratura*, Bompiani, Milano 2005, p. 145.

<sup>32</sup> V.S. NAIPAUL, *Una civiltà ferita: l'India*, trad. di M. Dallatorre, Milano, Adelphi 1997 [*India: A Wounded Civilization*, 1977], Adelphi, Milano 2001, p. 192.

sualità del paesaggio indiano regge come corpi estranei, nelle sue salgariane radure, i monumenti dei dominatori mussulmani. Chiusi nella loro astratta geometria funzionale, come prigionieri ricamate». <sup>33</sup> Le predilezioni dell'autore vanno invece alle rovine di un'epoca lontana, sottratte al corso del tempo, come le mura rosse di Agra: «Non nascondo la mia attrazione per queste città morte e intatte, cioè per le architetture pure. Spesso le sogno. E provo verso di esse un trasporto quasi sessuale». <sup>34</sup> Pasolini omette il resoconto delle visite turistiche a luoghi canonici come i templi di Ellora e le cave di Ajanta preferendo instaurare con l'alterità dell'ambiente un legame al contempo sensoriale e problematico: «Le cose mi colpivano ancora con violenza inaudita: cariche di interrogativi, e, come dire, di potenza espressiva». <sup>35</sup>

L'atteggiamento conoscitivo dello scrittore attinge da canali percettivi non mediati dalla cultura. L'investimento è di natura personale, tanto che, rispetto alla presenza in primo piano dei ragazzi, le donne sono ridotte a massa anonima, quasi animale: «mandrie di donne, coperte di sari verdi, viola, rossi, e tutte inanellate». <sup>36</sup> Ma questa disposizione a una conoscenza selettiva lo tradisce ogni qualvolta tende a metaforizzare l'Altrove: come nel caso di quell'«odore» dell'India che intitola il volume: il portato olfattivo è infatti quasi assente dal libro, che ignora le spezie e i profumi d'Oriente per sintetizzarne l'essenza tragica in «quell'odore di poveri cibi e di cadaveri, che, in India, è come un continuo soffio potente che dà una specie di febbre». <sup>37</sup> Non è da sottovalutare il fatto che nel momento di massima adesione all'alterità indiana, davanti ai roghi di cadaveri sul Gange a Benares, Pasolini sottolinei l'assenza dell'odore di morte, proprio laddove dovrebbe essere più acuto: l'esperienza di comunione mistica raggiunta mediante un rito sacro azzerava infatti le strategie metaforiche di distanziamento. Allo stesso modo, la parola non è investita del compito di dare voce all'alterità: i ragazzi che affollano queste pagine parlano pochissimo, ringraziano o mendicano in un inglese stentato oppure, come Revi, confidano «piccole, misere cose». La corrente di empatia e di fascinazione passa per sorrisi che ricordano quelli dei personaggi del suo cinema: il «sorriso arguto e dolce» di Revi, «un sorriso di zucchero». <sup>38</sup>

<sup>33</sup> P.P. PASOLINI, *L'odore dell'India* cit., p. 1275.

<sup>34</sup> Ivi, p. 1276.

<sup>35</sup> Ivi, p. 1260.

<sup>36</sup> Ivi, p. 1274.

<sup>37</sup> Ivi, p. 1241.

<sup>38</sup> Ivi, p. 1231.

L'indigeno è privato di voce e personalità<sup>39</sup> in quanto sussunto nel suo corpo: è con esso, infatti, che gli indiani di Pasolini comunicano; i codici gestuali e prossemici sono sempre sovraesposti, dal segno di assenso («quel meraviglioso dondolio della testa di giovinetta appena comunicata che è il gesto di tutta l'India»),<sup>40</sup> alla postura arrogante del santone di Kajuraho che si comporta da «capoufficio». Ma ciò che di autentico dell'India filtra nel libro è il *soundscape* fatto di emissioni di voce, canti, nenie, mugolii, sul bordone del persistente verso dei corvi.<sup>41</sup> Come Elias Canetti ne *Le voci di Marrakech*, anche Pasolini entra in contatto con «l'inesprimibile» dell'India tramite le modulazioni vocali di due giovani sotto l'arco della Porta dell'India: «Sembra la prima volta che qualcuno canti al mondo. Per me: che sento la vita di un altro continente come un'altra vita, senza relazioni con quella che io conosco, quasi autonoma, con altre sue leggi interne, vergini. [...] Il loro canto è completamente senza allegria, segue una sola frase musicale sfiatata e accorante».<sup>42</sup> Si dovrà poi citare lo schoolboy di Tekkadi che, dopo lunghi minuti di intensi sguardi silenziosi tra la scolaresca e i visitatori stranieri, improvvisa al flauto «un dolce, patetico rantolo» che trasmette ciò che deve restare nel non-detto: «Pareva che, suonando a quel modo, ci parlasse, ci facesse un lungo discorso, per sé e per i suoi compagni».<sup>43</sup> Anche l'indicibile per eccellenza, la morte, rifrange i propri armonici nel canto di una vecchia in agonia: «Non era proprio un canto articolato, ma una nenia, una cantilena. Del resto, ogni canto indiano è così. Il dolore, lo spavento, lo spasimo, la tortura avevano trovato quella cifra in cui cristallizzarsi».<sup>44</sup> La comprensione della realtà indiana non procede per vie intellettuali, ma si insinua per choc percettivi, si incanta di fronte a spettacoli impreveduti e a pudori inattesi, come nel passo dedicato alla «astrazione dalla vita» di un giovane devoto in adorazione di un orribile idolo dalle fattezze di ranocchione: la faccia del giovane era «sublime» per lo stato di trance mistica o per la consapevolezza dell'«insopportabilità» della

<sup>39</sup> «Il dilemma che alla fine ci viene incontro è quello stesso che attanaglia gli etnologi e i teorici del postcolonialismo, ovvero: la conoscenza dell'altro può essere solamente una forma di inglobamento o è possibile dare effettivamente voce all'alterità entro una scrittura potentemente polifonica e plurivoca». BENVENUTI, *Il viaggiatore come autore: L'India nella letteratura italiana del Novecento* cit., p. 80.

<sup>40</sup> Ivi, p. 1229.

<sup>41</sup> «Ecco i corvi, sempre presenti per tutta l'India col loro grido cieco...». Ivi, p. 1247; e ancora: «I gridi delle cornacchie ci seguono, più o meno fitti e disordinati, per tutta l'India». Ivi, p. 1272.

<sup>42</sup> Ivi, p. 1201.

<sup>43</sup> Ivi, p. 1252.

<sup>44</sup> Ivi, p. 1261.

vita in India.<sup>45</sup> Pasolini non riuscirà, nell'arco della sua esperienza indiana, a sciogliere questo dubbio. Alle contraddizioni connaturate alla sua poetica si aggiungono nell'*Odore dell'India* l'intreccio di esotismo e terzomondismo, le resistenze eurocentriche agli scenari postcoloniali, il tripudio della corporalità<sup>46</sup> in contrasto con l'ascetismo e un'enigmatica concezione del sacro. Anche nei limiti di una prospettiva ancora eurocentrica e spesso autotelica, Pasolini si espone e ci espone alla responsabilità di un discorso sugli esclusi, i soli a rimanere "puri" anche in un inferno «immondo» e impuro. Giansiro Ferrata ha ben descritto questa funzione civile e di pungolo etico assunta da Pasolini anche in libri discutibili come *L'odore dell'India*: «Ogni età letteraria ha le coscienze che può, dati i suoi scrittori. Questa nostra letteratura trovava allora molto sollecitanti le espressioni, l'inquietudine, le controversie con gli altri e con se stesso del poeta Pasolini».<sup>47</sup>

<sup>45</sup> «La vita, in India, ha i caratteri dell'insopportabilità». Ivi, p. 1216.

<sup>46</sup> Per un approfondimento del macro-tema del corpo nell'opera di Pasolini è utile il rimando a M.A. BAZZOCCHI, *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*, Mondadori, Bologna 2005 e a *Il codice del corpo. Genere e sessualità nella letteratura italiana del Novecento*, a cura di R. Gasperina Geroni, Bologna, Pendragon 2016.

<sup>47</sup> G. FERRATA, *L'arte di non mentire*, in *Rinascita. Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984*, Editrice «L'Unità», Roma 1985, p. 163 [già in «Rinascita», n. 42, 24 ottobre 1964, pp. 23-24].

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2023  
presso Universal Book s.r.l.  
Rende (CS)





